

# SABOTAGGIO!

**COME ALCUNE AZIENDE CERCANO DI OSTACOLARE  
LA NUOVA NORMATIVA EUROPEA  
NATA PER PROTEGGERE LE FORESTE**

Luglio 2021



*Il rapporto completo (in inglese) è disponibile al link:*

<https://www.greenpeace.org/static/planet4-eu-unit-stateless/2021/06/a0c3b71c-2021-06-24-sabotage-companies-lobby-against-eu-protection-worlds-forests.pdf>

Il mondo perde un'area di foresta grande quanto un campo da calcio ogni 2 secondi e l'espansione dell'agricoltura industriale è responsabile dell'80% di questa devastazione, che ha impatti profondi non solo sulla biodiversità, ma anche sui diritti umani, specialmente quelli di Popoli Indigeni e comunità forestali tradizionali. Ad oggi, sono un milione le specie animali e vegetali che rischiano di scomparire per sempre: se non agiamo con urgenza per proteggere le foreste – e altri biomi di grande importanza - la sesta grande ondata di estinzioni di massa non potrà far altro che peggiorare, aggravando la crisi climatica in corso e aumentando il rischio di nuove epidemie.

L'Unione europea è uno dei principali consumatori ([e finanziatori](#)) di materie prime e prodotti legati alla distruzione delle foreste e degli ecosistemi. La conversione e il degrado delle foreste e di altri ecosistemi naturali in Brasile, Indonesia, in molti paesi africani, ma anche "a casa nostra", cioè in Europa, è legato alla produzione e al consumo su larga scala di prodotti come la soia destinata alla mangimistica, carne, olio di palma, cacao, gomma, legname e cellulosa.

Per oltre un decennio, e nonostante l'accordo sul clima di Parigi, la maggior parte dei governi nazionali dell'Ue ha rifiutato di accettare le proprie responsabilità riguardo alla distruzione delle foreste e degli ecosistemi. Ora, con il Green Deal europeo, possiamo invertire questa tendenza.

*"It is our duty to ensure that our Single Market does not drive deforestation in local communities in other parts of the world. This is why, later this year, we will propose new legislation to minimise the risk of products linked to global deforestation being placed on the EU market."*

EU Commission President von der Leyen

One Planet Summit, 11 Gennaio 2021

Nel 2020 si è tenuta la più ampia consultazione pubblica dell'Ue su questioni ambientali svoltasi finora. Oltre un milione di persone ha chiesto all'Ue di garantire con una normativa comunitaria rigorosa, che nelle nostre case non arrivino prodotti legati alla distruzione delle foreste e alla violazione dei diritti umani. Solo in Italia, hanno aderito oltre 75 mila persone.

La Commissione europea sta quindi elaborando questa nuova normativa, che potrebbe porre fine alla complicità dell'Ue nella distruzione delle foreste. Ma numerose aziende che producono e commerciano materie prime e prodotti legati alla deforestazione e alla violazione dei diritti umani stanno esercitando forti pressioni sull'Ue per minimizzare le limitazioni che la nuova normativa europea potrebbe imporre al proprio business, indebolendo al massimo i vincoli normativi riguardanti le proprie attività.

Nello specifico, si tratta di:

- aziende dedicate alla produzione di carne e prodotti lattiero-caseari
- fornitori e produttori di mangimi, in particolare di soia
- produttori e utilizzatori di olio di palma, incluse le industrie chimiche
- aziende del legno europee
- rivenditori e supermercati europei
- multinazionali che operano nel settore alimentare e delle bevande
- produttori di cacao e dolci
- produttori europei di gomma e pneumatici

Ed ecco le scuse che utilizzano più spesso:

### **1. La colpa è degli altri settori!**

Per sfuggire alle proprie responsabilità, alcune aziende dicono di sostenere l'impegno dell'Ue a combattere la deforestazione, ma puntano il dito contro altre aziende o altri settori.

La maggior parte dei rappresentanti dell'industria forestale europea sostiene che legno e derivati non dovrebbero essere regolamentati dalla nuova normativa Ue e che l'attenzione dovrebbe essere rivolta ad altre materie prime. Ad esempio, questa è la posizione della Confederazione delle industrie cartarie europee, che rappresenta 495 produttori di cellulosa, carta e cartone, che coprono circa il 92% della produzione europea di carta e cellulosa. Ne fanno parte anche alcune delle più grandi aziende mondiali del settore, come SCA (marchio Tena), StoraEnso e International Paper.

L'estrazione di legno dalle foreste è la principale causa del degrado forestale a livello globale, che solitamente è il primo passo verso la distruzione delle foreste. Inoltre, il taglio e la "gestione" intensiva delle foreste per la produzione di cellulosa sono devastanti non solo per le foreste tropicali, ma anche per le foreste dell'emisfero occidentale, incluse quelle europee.

## **2. Non c'è bisogno di obbligarci, promettiamo che lo faremo...**

Numerose aziende che producono e commerciano materie prime e prodotti legati alla deforestazione e alla violazione dei diritti umani, hanno già sottoscritto impegni pubblici di "zero deforestazione" e si sono dotate di schemi volontari di certificazione, che nel corso degli anni si sono però rivelati poco efficaci e non hanno contribuito significativamente alla protezione delle foreste e degli altri ecosistemi. Inoltre, è scorretto che le aziende trasferiscano esclusivamente al consumatore la responsabilità finale di scegliere un prodotto piuttosto che un altro: acquistare prodotti che non abbiano niente a che vedere con la distruzione della biodiversità, lo sfruttamento dei lavoratori e le violazioni dei diritti umani deve essere alla portata di tutte e tutti.

## **3. È sufficiente che sia legale nel Paese di origine.**

Dell'Amazzonia brasiliana alla Taiga russa, corruzione, leggi ambientali insufficienti o scarsamente applicate e controlli carenti consentono un'ampia distruzione "legale" di foreste ed ecosistemi di grande valore, nonché la violazione dei diritti di Popoli Indigeni e comunità locali, che in vari Paesi vengono apertamente osteggiati.

Ciononostante, alcune aziende sostengono che sia sufficiente mostrare una documentazione che attesta la legalità della produzione (nel Paese di origine) per garantire la "sostenibilità" del prodotto da importare nell'Ue.

## **4. Con che diritto?!**

Secondo alcuni rappresentanti delle aziende più compromesse da questa normativa, come i commercianti di olio di palma, non dovrebbe spettare all'Ue regolamentare "unilateralmente" i prodotti immessi sul proprio mercato interno e, anzi, l'Ue non sarebbe autorizzata a stabilire requisiti senza l'approvazione dei propri partner commerciali. Ma questo approccio va contro la pratica comune: l'Ue si è già dotata di normative specifiche per la maggior parte dei prodotti venduti sul mercato interno, almeno per quanto riguarda salute e sicurezza. Deve farlo anche per quanto concerne gli impatti ambientali e sociali.

## **5. Facciamola facile!**

Alcune aziende hanno accolto favorevolmente l'idea di nuove regole per affrontare l'impatto dei consumi dell'Ue sulla foresta. Si tratta soprattutto di aziende che hanno nomi e marchi molto noti ai consumatori europei, che sono consapevoli dei loro legami con la deforestazione.

Più che una vera e propria normativa, però, fanno pressioni perché vengano approvate regole che incoraggino a ripulire e migliorare progressivamente le filiere, senza indicare obiettivi chiari (come avere sugli scaffali dei supermercati europei solo prodotti che non sono legati a distruzione delle foreste, di altri ecosistemi e alle violazioni dei diritti umani).

### **I GIGANTI DELLA SOIA**

L'industria dei mangimi è un business multimiliardario che alimenta gli allevamenti intensivi in Europa (e non solo), ed è rappresentato da numerose associazioni di categoria e da multinazionali spesso sconosciute al pubblico. L'industria dei mangimi è per lo più costituita da produttori di semi oleosi come soia, girasole o colza, e di cereali come grano o orzo, che vengono trasformati in mangimi ricchi di proteine per gli animali.

Nel 2017 quasi la metà della soia mondiale è stata prodotta in Brasile e Argentina, e da allora [le importazioni di soia dell'Ue dal Brasile sono aumentate di oltre il 30%](#), facendo dell'Ue il secondo importatore di soia brasiliana dopo la Cina.

In Brasile, [la produzione di soia è più che quadruplicata negli ultimi due decenni](#). Prima del 2006, anno della "Moratoria sulla soia", le coltivazioni di soia hanno devastato l'Amazzonia, per poi spostarsi verso il Cerrado, la savana più ricca di biodiversità del Pianeta, che ha già perso metà della sua vegetazione originaria a causa dell'espansione agricola. Anche le foreste del Gran Chaco in Argentina e Paraguay sono state fortemente colpite dall'espansione di piantagioni di soia.

Sei delle più grandi aziende agroalimentari che dominano il commercio di soia sudamericana, ma che hanno sede negli Stati Uniti o in Europa, sono: Bunge, Cargill, Louis Dreyfus Company (LDC), Archer Daniels Midland (ADM), Cofco International e Viterra (affiliata a Glencore). Questi giganti, riuniti nel Soft Commodity Forum, sono stati oggetto di appelli non solo da parte delle organizzazioni della società civile, ma anche da altri giganti come Unilever o Nestlé, per ripulire la filiera della soia.

Per quanto riguarda la normativa per impedire l'ingresso sul mercato Ue di prodotti e materie prime legate a deforestazione e violazioni dei diritti umani, tutti e sei i giganti della soia si sono impegnati pubblicamente ad affrontare la deforestazione e proteggere la biodiversità. Ma la maggior parte di loro partecipa indirettamente al dibattito sulla normativa in qualità di affiliati ad altre associazioni di settore che fanno pressione per renderla più blanda.

Bunge, Cargill, Louis Dreyfus Company (LDC), Archer Daniels Midland (ADM), per esempio, [siedono nel Board dell'Associazione brasiliana delle industrie di oli vegetali \(ABIOVE\)](#), che si oppone a rendere obbligatorie **misure che rendano trasparente la filiera** ("dovuta diligenza") e necessarie per garantire che materie prime e prodotti siano conformi a rigorosi criteri di sostenibilità.

Nelle risposte alla Consultazione pubblica della Commissione europea (vedi [Metodologia pag. 28](#)), infatti, Cargill ha dichiarato:

*"A due diligence obligation should establish a framework of set environmental risks and set human rights risks, which companies then tackle in order of salience / or on a risk-based basis across a company's operations and supply chains, drawing on sector specific guidance (where appropriate), recognizing that frequently, environmental impacts are driven by local socio-economic development challenges."*

Mentre ABIOVE ha supportato esclusivamente:

*"A general approach focusing on sustainable corporate governance initiatives addressing human rights, environmental duty of care, and sector-based due diligence defined along the UN principles and OECD/FAO guidelines"* rifiutando specifiche misure di "dovuta diligenza".

## **COSA SERVE**

Le materie prime ed i prodotti la cui estrazione e produzione è spesso legata alla distruzione e degrado delle foreste e degli ecosistemi vengono definiti "forest-and-ecosystem-risk commodities" e spesso identificati con l'acronimo FERC.

La normativa Ue per proteggere le foreste e gli ecosistemi del Pianeta e riconoscere i diritti di Popoli Indigeni e delle comunità forestali tradizionali deve avere i seguenti punti chiave:

- Sulla base di criteri oggettivi e scientifici, dev'essere determinato un elenco esaustivo di materie prime e prodotti "FERC" ai quali applicare i requisiti legali. La lista deve poter essere rivista e aggiornata, con la possibilità di aggiungere nuovi prodotti o materie prime che in futuro non dovessero soddisfare i criteri stabiliti. Si potrebbe partire da: carne, pellame, soia, mais, olio di palma, legno e derivati, cacao, caffè e gomma.

- Le aziende dovranno sottoporre prodotti e materie prime "FERC" a misure che rendano trasparente la filiera ("dovuta diligenza") per garantire che siano conformi a rigorosi criteri di sostenibilità, cioè non dovranno avere niente a che vedere con:
  - la distruzione o il degrado delle foreste
  - la distruzione o il degrado di altri ecosistemi naturali
  - le violazioni dei diritti umani.
- La "dovuta diligenza" dovrà essere responsabilità anche degli istituti finanziari e bancari autorizzati ad operare nell'Ue. Garantire che questi siano vincolati agli stessi principi di "dovuta diligenza" dei loro clienti (o società partecipate) è fondamentale per promuovere pratiche commerciali non ambigue e per incoraggiare il rispetto della normativa.
- Nessuna "corsia preferenziale" per prodotti o materie prime certificati, che dovranno essere comunque sottoposti a "dovuta diligenza" senza esclusione o limitazione di responsabilità.
- Dovranno essere stabiliti requisiti chiari per la trasparenza e la tracciabilità delle catene di approvvigionamento, in modo che i prodotti venduti in Europa possano essere ricondotti alla loro origine e la loro conformità ai requisiti di sostenibilità possa essere verificata in modo indipendente.
- La normativa dovrà prevedere anche:
  - sanzioni sufficientemente severe per scoraggiare le violazioni;
  - una rete di autorità competenti dotate di risorse adeguate per svolgere in modo proattivo verifiche e controlli;
  - meccanismi di reclamo e procedure di ricorso efficaci negli Stati membri dell'Ue;
  - il diritto, per parti terze, di chiedere un risarcimento dinanzi ai tribunali dell'Ue se danneggiate dal mancato rispetto della normativa.

Oltre alla normativa, saranno necessarie ulteriori azioni da parte dell'Ue, come ad esempio:

- sostenere e incoraggiare la collaborazione con Popoli Indigeni e comunità forestali tradizionali presenti nei Paesi produttori dei FERC;
- rafforzare il dialogo con altri Paesi importatori per raccomandare l'adozione di standard di sostenibilità simili;
- investire in politiche che portino ad una riduzione della produzione, del consumo e degli sprechi.